

MACCARANI -EREDITÀ CENCI

(E. Mori)

Questo piccolo fondo della consistenza di 49 tra faldoni e registri, è costituito dalla documentazione relativa ai beni appartenenti a Cristoforo, detentore del fedecompresso Cenci ed ultimo erede in linea mascolina del ramo di Giacomo Cenci, giustiziato per parricidio insieme alla sorella Beatrice nel 1599. Cristoforo morì senza figli intorno al 1762 lasciando eredi le tre sorelle: Anna Maria (sposata con Paolo Maccarani), Caterina (sposata Sampieri) e Cassandra (sposata Carpegna, poi Pironi) di un patrimonio del valore complessivo di circa 160.000 scudi.

Le carte relative ai beni Cenci ereditati dai Maccarani, sono confluite nell'archivio di quest'ultima famiglia e ne fanno parte integrante.

I primi 14 faldoni si riferiscono all'amministrazione patrimoniale, gestita prima da Cristoforo, poi dai suoi eredi. Il patrimonio ereditato dai Maccarani consisteva nella tenuta di Spinaceto; una casa con vigna agli Orti di Napoli, nel Palazzo a S. Eustachio, una vigna a Capo di Bove, una casa nel Vicolo del Pavone, un'altra a Porta Leone, un'altra ancora alla Madonna del Pianto e in una bottega nel rione Arenula.

Le buste 15-16 e 17 contengono copie di atti notarili sciolti o raccolti in volume dal 1519 al 1758.

Seguono 16 faldoni di documenti relativi alle cause contro la Camera Apostolica, intentate da Cristoforo I Cenci dal 1636, per il recupero del casale di Torrenova, fatto mettere all'asta da Clemente VIII nel 1600 e aggiudicato a Giovan Francesco Aldobrandino nipote del pontefice. Il ricorso si concluse il 23 gennaio 1641 con una sentenza favorevole ai Cenci. Una seconda sentenza, pronunciata dal Tribunale della Camera il 2 giugno 1651, accettava invece le ragioni di Olimpia Aldobrandini Pamphili. Cristoforo, e dopo di lui suo figlio Gaetano ricorsero ancora inutilmente. La documentazione della causa arriva fino alla fine del '600.

Un altro contenzioso molto lungo fu quello intentato da Maccarani e Sampieri contro gli Accoramboni, per la pretesa restituzione dei beni assegnati nel 1626 ai figli di Bernardo Cenci ed assegnati agli Accoramboni. La causa si concluse con due sentenze, una del 26 agosto 1807, l'altra del 5 maggio 1808, che condannarono Virginia Pepoli Accoramboni al rendimento dei conti circa l'eredità di Bernardo Cenci. La transazione tra Maccarani e Accoramboni avvenne solo nel 1836.

Questa sezione dell'archivio Maccarani contiene il cosiddetto apografo Cenci, la copia coeva del processo criminale contro i figli di Francesco Cenci. Si tratta solo della prima parte, poichè la seconda, ereditata dai Theodoli, andò perduta dopo il 1874. Una copia dell'intero processo, eseguita dai due apografi Maccarani e Theodoli nella metà dell'800, è conservata attualmente presso l'Archivio di Stato di Roma.

(Elisabetta Mori)